

Pietro Scoppola

storico

«Buttiglione ora deve scegliere»

ROMA. Pietro Scoppola terrà oggi la relazione introduttiva per il convegno dei Cristiano socialisti che si svolgerà ad Assisi fino a sabato. Un'occasione importante per confrontarsi con alcuni dei protagonisti dell'estate politica, D'Alena e Buttiglione, innanzitutto. «Andiamo a presentare questo movimento del polo progressista, oggi sensibile ad un ampliamento verso il centro per la costruzione di una coalizione democratica.

Vol cristiano socialisti vi ponete dunque come trait d'union tra il Ppi e i progressisti?

Dipende da Buttiglione e da D'Alena. Ma il problema oggi è ciò che vuole fare il segretario del Ppi. Per ora abbiamo realtà locali dove è alleato con il Pds o con Forza Italia. A Pescara è alleato con la sinistra alla Provincia, con gli azzurri al Comune. La domanda è inevitabile: dove punta questa politica? Alla fine dovrà scegliere e mi auguro che sia una scelta di alternativa a Berlusconi. Vedo un rischio: che il Pds si faccia prendere dalla logica dei 2 forni, mentre abbiamo bisogno di entrare in pieno nella logica del maggioritario, per cui programmi e coalizioni vengono definiti prima delle elezioni. I due forni erano compatibili con il sistema proporzionale. E nella logica proporzionale si inserisce anche il discorso di Galli Della Loggia quando dice che le componenti laiche e cattoliche del centro devono tenersi lontane dalla sinistra. Per recuperare voti andati alla destra bisogna spiegare per cosa si lavora. E Buttiglione deve dire se vuole andare verso una Forza Italia rinnovata o verso l'area progressista per modificarla anche profondamente, per creare una coalizione nuova.

Ma a Buttiglione finora è convenuto non scegliere, gli serve mantenersi le mani libere. Perché dovrebbe schiararsi?

Il Ppi è stato salvato alle ultime elezioni dalla quota proporzionale, altrimenti avrebbe avuto solo 4 o 5 deputati e altrettanti senatori. Io vedo un rischio grave: che il segretario apra a sinistra per alzare il prezzo con la destra: mi auguro che il Pds non si presti a tale gioco. Noi dobbiamo insistere affinché l'intesa dei progressisti con il centro venga ricercata a livelli alti per passare dal polo progressista alla grande coalizione democratica. Ovviamente nella estrema chiarezza.

La scelta, quasi certa, di Martignozzi di candidarsi con il sostegno del Pds a Brescia va in questa direzione?

È un altro dei segnali positivi, dopo i colloqui di Gallipoli, i voti dei popolari a Gallo nel collegio di Pistoia. Ma ogni volta Buttiglione a questi episodi aggiunge una chiosa: sono scelte locali e non nazionali. Che vuol dire?

In un'intervista a L'Unità il segretario del Ppi è stato molto netto: noi - ha detto - siamo concorrenziali con Berlusconi.

Me lo auguro di cuore. Mi auguro anche che qualifichi questo essere concorrenziale. Certamente non può essere un polo a sé. I popolari dicono: questi poli sono inaccettabili e hanno ragione, ma



Alberto Pais

«C'è un rischio: che Buttiglione apra a sinistra per alzare il prezzo con la destra». Pietro Scoppola, che oggi terrà la relazione introduttiva al convegno dei cristiano socialisti ad Assisi, analizza cosa si muove nel centro. I popolari devono scegliere da che parte stare: devono entrare nei poli per svolgere un ruolo incisivo. Mi auguro che Buttiglione voglia davvero essere concorrenziale a Berlusconi. D'altro canto il Pds non deve farsi irretire nella logica vecchia, da sistema proporzionale, dei due forni. Noi vogliamo costruire una coalizione democratica, di cui leader potrebbe essere Romano Prodi. Il ruolo del Pds e di Rifondazione.

guro che Buttiglione voglia davvero essere concorrenziale a Berlusconi. D'altro canto il Pds non deve farsi irretire nella logica vecchia, da sistema proporzionale, dei due forni. Noi vogliamo costruire una coalizione democratica, di cui leader potrebbe essere Romano Prodi. Il ruolo del Pds e di Rifondazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

devono modificarli entrando: devono scegliere da che parte stare per svolgere un ruolo incisivo. Insomma la gente ha il diritto di sapere.

Buttiglione ha chiarito in un certo senso qual è il segno del suo recente colloquio con Romano Prodi: farlo collaborare alla costruzione del suo progetto di centro. Crede che l'ex presidente dell'Iri accetti questo ruolo?

Se fosse così avrebbe accettato la candidatura per la segreteria del Ppi. Bisognerebbe comunque chiedere a lui cosa ne pensa. Io

immagino che lui voglia fare una cosa diversa, più ampia. Prodi è un punto di riferimento per una grande coalizione democratica in cui ci siano le forze produttive, il mondo dell'imprenditorialità, i ceti moderati democratici uniti alla sinistra riformista, non legata a vecchie ideologie.

Dunque Prodi leader della coalizione democratica?

È possibile. Ma attenzione a non personalizzare tutto, perché abbiamo anche il compito di elaborare una cultura politica, programmi di governo, di formare una

classe dirigente. Ci sono tante esperienze collocate al centro e non si possono buttar via. Del resto questo spiega il corteggiamento serrato che si fa in queste settimane al centro e a Buttiglione.

Al centro sta lavorando anche Giuliano Amato. In che modo può contribuire alla creazione della coalizione democratica?

Più iniziative nascono meglio è, non è tempo di gelosie. Tuttavia i contributi devono essere orientati e in questo senso Amato e Giugni sono già distinti da Buttiglione e Segni.

Nell'orizzonte della coalizione democratica quale deve essere il ruolo del Pds.

C'è un paradosso: non si può fare a meno del Pds, ma il possibile successo della coalizione è inversamente proporzionale alla visibilità e alla leadership del Pds. L'inerzia della storia è ancora più forte di quella del mondo fisico. È paradossale, ma vero.

Dunque per i cattolici esiste ancora il fattore K?

Siamo in una fase di superamento, ma non è stato ancora cancellato e non solo per i cattolici. Berlusconi lo ha capito bene. Non dimentichiamo le perplessità suscitate dalla scelta di campo dei cristiano socialisti, collocati, pur autonomamente, nel polo progressista. Insomma c'è ancora l'immagine del comunismo che frena. Quando cadrà il dischetto con la falce e martello da sotto la quercia? Un passo avanti importante è stato fatto con il documento sulla scuola: queste sono le cose che contano per la gente.

E Rifondazione comunista?

Dovranno svolgere una funzione di coscienza critica, ma il livello di governo è un'altra cosa e non è il loro.

Ma per battere la destra di Berlusconi - che come hanno dimostrato i sondaggi del Cirm è al 53% dei consensi - non ci vuole il contributo di tutti?

Berlusconi ha messo insieme la protesta popolare del Nord leghista con la vecchia clientela meridionale della Dc, che ora si orienta su An e infine le speranze dei giovani, della borghesia industriale. Se le iniziative dell'alternativa non guardano dentro questo crogiuolo e non recuperano ciò che c'è di positivo sono destinate alla sconfitta. Da questo punto di vista Rifondazione è un disastro. Sul piano morale guardo con simpatia agli uomini che mantengono accese le spinte utopiche, ma queste hanno bisogno di misurarsi con il realismo. Penso al «principio di non appagamento» di cui parlava Moro, che voleva riferirsi alla volontà di andare oltre i guardi raggiunti, ma stando dentro i processi. Invece Rifondazione è dentro al passato. Il problema principale è quello di costruire una cittadinanza democratica, che non è semplicemente una questione di ingegneria istituzionale, come dice Rifondazione. Chi ha avviato le riforme istituzionali ne ha regalato i frutti a chi le osteggiava: An, Bossi e Berlusconi. Dobbiamo riprendere la guida di questo processo.

Dopo il cardinale Oddi il cardinale Sodano: la Chiesa sta aprendo ad Alleanza nazionale. Che ne pensa?

La Chiesa è necessariamente impegnata nella società civile, perché il cristianesimo non è un'esperienza invisibile. Ma questo non significa un impegno politico. I cristiani sono presenti in entrambi gli schieramenti e portatori di esigenze variegate declinate: c'è una loro legittima presenza a destra e sinistra, purché non rinuncino ai valori di cui sono portatori.

Europa a due velocità? Non si può rispondere solo con lo sdegno

SILVANO ANDRIANI

LO SDEGNO impiegato a respingere l'ipotesi avanzata dalla Democrazia cristiana tedesca per la costituzione nella Cee di un «nociolo duro» che escluda anche l'Italia, non deve impedire di valutare le ragioni che hanno prodotto una tale proposta e i nodi con i quali l'unificazione europea deve fare i conti. Intanto è bene ricordare che una proposta analoga è stata avanzata due giorni prima da Balladour ed è difficile considerare puramente casuale tanta simultaneità. È probabile che Balladour e Kohl guardino alle rispettive prossime campagne elettorali e intendano fronteggiare le sinistre, ma anche la crescente diffidenza verso l'unificazione europea, che monta all'interno delle forze di centro-destra, con una proposta che esalta e rende ufficiale il ruolo di leadership in Europa dei rispettivi paesi.

Questa proposta ha tuttavia i suoi punti di forza, che traggono origine dalla inadeguata risposta che in Trattato di Maastricht ha dato ai problemi che l'unificazione aveva di fronte. Appellarsi a Maastricht contro la proposta di Kohl, come ha fatto Berlusconi, è cosa priva di senso. Proprio il Trattato di Maastricht prevedeva la possibilità di escludere dall'unione monetaria quei paesi che entro il 1999 non fossero in grado di rispettare i parametri fissati per la finanza pubblica e le politiche monetarie. La proposta fatta ora anticipa soltanto i tempi, ma cosa si può obiettare di serio, se sappiamo tutti con matematica certezza che l'Italia non sarà in grado entro questo millennio di rispettare i parametri fissati dal Trattato? Questa inadempienza dell'Italia non dipende solo dal governo Berlusconi, che ha la responsabilità di non essersi accorto dell'esistenza di questo, come di altri, problemi e di aver fatto cadere nei nostri partners europei ogni residua speranza che l'Italia possa rimettere la sua economia in linea. Bisognerebbe invece prendere atto che, come pochi avevano previsto in tempo reale, l'attuale empanse del processo di unificazione nasce proprio dal Trattato di Maastricht per cominciare a metterne in discussione la filosofia. La filosofia del Trattato ha due punti chiave tra loro strettamente collegati. L'unificazione monetaria, caso unico nella storia, deve precedere l'unificazione politica, la cui realizzazione resta per altro assai incerta. La stessa unificazione monetaria però potrà essere realizzata solo dopo che tutti i paesi, ciascuno per conto proprio, abbiano riequilibrato le proprie economie secondo i parametri del Trattato. La conseguenza è stata il rinvio di tutto alla fine del millennio. Rinvio che faceva comodo un po' a tutti, ma ha impedito che l'Europa, come unico soggetto politico, potesse svolgere un ruolo adeguato in una fase decisiva per la determinazione dei nuovi assetti del pianeta e persino per la sua stessa futura conformazione. La proposta Kohl-Balladour ha i suoi punti di forza. Intanto essa si basa su alcuni dati della realtà di fatto. La leadership franco-tedesca è una realtà di fatto dall'epoca dell'accordo De Gaulle-Adenauer ed è bene che continui ad esserlo. Dal punto di vista delle monete il «nociolo duro» esiste già. Basta guardare la dinamica dei tassi di cambio per rendersi conto che le monete dei cinque paesi invitati si muovono all'unisono, guidate dal Marco, anche se questo costa alla Francia un tasso di disoccupazione più alto perfino di quello italiano. Infine questa proposta risponde ai problemi della diluizione del potere di direzione, posto dall'allargamento della comunità, proponendo di costituire un nucleo forte, che faccia da motore del processo di unificazione. I rischi di questa proposta sono evidenti. I paesi che dovrebbero costituire il «nociolo duro» fanno tutti parte dell'area di influenza tedesca: in essa la Francia viene cooptata. La forte spinta che la Germania ha ad intervenire ad Est, e che si tradurrà probabilmente, nei prossimi mesi della presidenza germanica della Cee in una spinta ad accelerare l'ingresso dei paesi ex socialisti, porterebbe ad una emarginazione dei paesi dell'Europa del Sud e ad un'ulteriore caduta dell'interesse verso i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il che, in un paese come l'Italia, accentuerebbe fatalmente le tensioni fra Nord e Sud del paese.

A questo progetto non mi pare si possa rispondere solo con lo sdegno o con la richiesta di un ulteriore rinvio. Che potrebbe anche essere concesso, visto che la Germania non ha poi tanta voglia di rinunciare al Marco e sa che, nei fatti il progetto ora esplicitato si sta già realizzando. Confrontarsi con il disegno Kohl-Balladour non significa ignorare che l'unificazione politica e monetaria di un'Europa che si avvia ad essere composta da circa 20 Stati non è praticamente possibile. Prevedere diversi gradi di integrazione potrebbe essere necessario. All'interno di un insieme di paesi che concordano le comuni regole per la sicurezza e per il funzionamento di un unico mercato, è possibile che alcuni di essi si spingano oltre lungo la strada di una più intensa unificazione politica. Il problema è di definire il criterio di selezione. Quello proposto da Kohl, che corrisponde all'interesse tedesco, è ricavato dallo spirito di Maastricht: infatti i paesi prescelti sono quelli a moneta forte. Dunque la filosofia di Maastricht va rovesciata e va privilegiato un criterio di unificazione politica. I sondaggi mostrano da tempo, fra i paesi che aderiscono alla Cee, l'esistenza di un diverso livello di disponibilità culturale e politica all'unificazione. I sei paesi costituenti dall'inizio la Cee più forse uno o due paesi, tra i quali la Spagna, sono i più disponibili a rinunciare a parti della loro sovranità per aderire ad un assetto di tipo federativo. Se questo dovesse essere il criterio di selezione, è chiaro che i tempi dell'unificazione monetaria dovrebbero slittare ed essere stretti invece i tempi dell'unificazione politica e quindi anche delle politiche economiche. All'interno di un «nociolo duro» selezionato in questo modo ci sarebbe un'area di influenza tedesca più propensa a dialogare ad est ed un «polo latino» più aperto verso il Mediterraneo ed il Medio Oriente, e l'asse Parigi-Boon sarebbe più equilibrato. Tutto sommato la proposta Kohl-Balladour potrebbe fornire l'occasione per riaprire il confronto sul futuro dell'Europa.

DALLA PRIMA PAGINA

E la pioggia sgambetta

portamento idrogeologico di questa città. Nessuna ricerca di responsabilità, certo non da parte mia, ma almeno una legittima forse ingenua domanda da cittadino: non si sarebbe potuto capire di più, acquisire più dati, insomma imparare qualcosa dalle passate alluvioni? Fra piccole e grandi non sono state poche. Se non fu difficile per i cittadini rendersi conto che attraverso il tempo Genova stava reagendo sempre peggio alle forti precipitazioni perché lo fu per gli amministratori? Personalmente credo che la città meritasse attenzioni di miglior qualità rispetto a quelle che le furono riservate nel nome di Cristoforo Colombo due anni o sono. Ben altra prova di affetto sarebbe stato evitare a Genova l'orrendo sfregio della voragine veicolare accanto al delica-

to e bellissimo Palazzo San Giorgio e dotarla piuttosto di sistemi e ristrutturazioni antialluvione. È una città difficile, poggiata su fortissime pendenze e dislivelli, basa la sua sicurezza circa lo smaltimento delle acque alluvionali su opere antiche e fatiscenti, è solcata da torrenti strangolati dal cemento pericolosamente costrette in alvei insufficienti. E dire che se non proprio il pericolo almeno il rischio qui si è abituati a percepirlo da sempre. Ma oggi il problema è in parte diverso, le due trombe d'aria che hanno schiaffeggiato le piazze, le strade e messo in ginocchio il porto non si potevano prevedere, o meglio non se ne poteva - qui si dice - prevedere l'intensità. Se questo risponde al vero ai genovesi stavolta non resta che ingoiare un gran boccone amaro

e rimanere ancora fissi per le prossime ore, ma forse per giorni o settimane, a scrutare questo cielo pesante cercando di leggerlo e di tradurlo come una carta delle tempeste.

Che le gru di Ponte Libia torneranno a funzionare (in un anno?) non ho dubbi, Genova e i suoi abitanti non sono inclini a leccarsi le ferite per troppo tempo, anzi direi che non lo sono affatto. Lo squarcio però esiste e il contraccolpo, questa forte e inopportuna extrasistole, farà certamente sentire i suoi effetti nei mesi a venire. Non mi sento di formulare facili auguri specie da lontano, specie perché tutto è successo da così poco, è così recente, infine perché fra il trentuno agosto e oggi qualcuno ci ha rimesso la vita. Più che di auguri ci sarà bisogno di ciò che ha mandato avanti questa città e la mia gente attraverso i passaggi del tempo, delle cronache e della storia: la solita antica forza di braccia e di intelligenze. Come in mare, come in terra. [Ivano Fassati]



Raffaele Costa

«L'Italia è una penisola bagnata dagli albaresi»

Matteo Moder

Unità logo and contact information. Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Giuseppe Caldarola. Direttore editoriale: Antonio Zollo. Vice direttore: Giancarlo Bosetti. Redattore capo centrale: Marco Demarco. L'Arca Editrice spa. Presidente: Antonio Bernardi. Amministratore delegato: Direttore generale: Amato Mattia. Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonelli, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Germano Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555. 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma, uscir. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2553 del registro stampa del trib. di Milano uscir. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3594. Certificato n. 2476 del 15/12/1993.